

Strillone a New York
Da Vita di Melania G. Mazzucco

Il protagonista di questo romanzo, ispirato da una storia vera, è Diamante, un ragazzino italiano di dodici anni, sbarcato a New York con Vita, di poco più giovane di lui. La lettura della loro storia ci ha condotto a ripensare alle vicissitudini degli emigrati italiani che sono stati numerosi a partire dalla cosiddetta guerra del vino con la Francia avvenuta a seguito del cambiamento strategico delle alleanze perpetrato dagli allora governi del novello Stato unitario italiano. I nostri connazionali che sono emigrati hanno raggiunto in un secolo la considerevole quota di circa 22 milioni di individui. Si è quasi sempre detto che erano per lo più analfabeti. D'altra parte l'analfabetismo in Italia in quel periodo era elevatissimo, eppure, come ha sottolineato lo studioso Marazzi nel testo che proponiamo in questa stessa sezione, non erano pochi quelli che sapevano leggere, se si vendevano fino a 200.000 copie di giornali di lingua italiana. Ciò che colpisce in tutto questo è che anche in quei tempi all'estero i giornali venivano venduti in strada, e questo non stupisce, ma quello che lascia un po' meravigliati è che chi si metteva a venderli erano ragazzini ai margini della società in situazione di estrema povertà. Troviamo ancora oggi circostanze analoghe per i giornali venduti in strada da persone in miseria o disagio sociale, come quelli editi da "Terre di mezzo", "Scarp de Tennis", "Piazza grande", ecc. Anche se alcune di queste testate, in particolare straniere, hanno continuato ad avere come venditori indigenti ed emarginati del luogo, in tutte è ormai massiccia la presenza degli immigrati.

L'assenza di ragazzini che compiono queste attività ai nostri tempi è dovuta alla tutela che da qualche decennio a questa parte si ha nei confronti dei minori. Dopo che l'ONU nel 1989 ha emesso il famoso documento chiamato "convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", in nessuna parte si sognerebbero di utilizzare, alla luce del sole, i minori come forza lavoro. Tuttavia, come tutto il numero unico di questa rivista tende a dimostrare, l'uso della carta stampata è ancora oggi uno strumento privilegiato per denunciare illegalità, attenuare i disagi sociali delle persone e cercare di restituire loro dignità.

(Nota di redazione)

Quando Diamante è svenuto per la fame, Geremia lo ha mandato a cercare lavoro come niusi - cioè strillone. Se può farlo Cichitto, che non tiene manco cinque anni, può riuscirci anche lui. Al colloquio preliminare gli hanno trovato i requisiti giusti: l'agilità, la disinvoltura, l'intelligenza. Nemmeno la nazionalità s'è rivelata uno svantaggio. Il ragazzo italiano riunisce in sé la sveltezza dell'irlandese e la tenacia dell'ebreo, quando si tratta di far soldi. Lo hanno aggregato alla banda di Cichitto, uno scorfanello con l'aria malsana, lurido, coi piedi piagati e gli occhi imploranti del bastardo. Sono in sei, il più grande di nemmeno tredici anni. La mattina alle cinque già s'appostano sulla Broadway col pacco di giornali sottobraccio, a mezzanotte spacciano all'uscita delle fabbriche. Vendono l'*Araldo Italiano* - un giornale coloniale che ha la sede al 243 di Canal Street. Il lavoro è ingrato. Si cammina molto, ci si spolmona di strilli e si guadagna poco. Pur alzandosi prima dell'alba, e rientrando a notte fonda, Diamante non raggranella nemmeno cinque dollari la settimana. Bisogna molestare i passanti, inseguirli, strattonarli, rincorrerli, supplicarli, esasperarli, quasi minacciarli. Niente. È come provare a rifilare a qualcuno un cane morto.

Il fatto è che nella maggior parte dei casi i passanti non sono capaci di leggere. Perché lo spazio in cui la banda è autorizzata a spacciare è la Broadway all'altezza di Canal, e laggiù, come Diamante ha cercato invano di spiegare all'edicolante - un lombardo azzimato che si lagna della loro meridionale fannullaggine -

sono tutti zotici analfabeti. Non solo non leggono l'*Araldo*, ma non leggono niente. Provaci tu a vendere un quadro a un cieco! Bisogna superare Houston per trovare qualcuno che conosce le lettere. Il fatto è che, se lo trovano, non legge l'italiano. E il giornale ce l'ha già. Il *New York Times*, il *Globe*, il *Call*, il *Post*, il *Journal*, la *Tribune*, l'*Herald* o il *New York World* che c'ha pure i fumetti. Gli americani non hanno certo bisogno del loro foglietto di otto pagine appena, che parla solo dei fatti degli italiani e dei fatti degli americani, non dice niente di più di quello che dicono i loro giornali, e in modo meno accattivante. Fra l'altro, al di là di Houston, non è che facciano salti di gioia a vederli. Sui portoni c'è scritto NO DOGS NIGGERS ITALIANS NEED APPLY. Sulle vetrine dei caffè NO DOGS NIGGERS ITALIANS. Rimediano insulti e sfottò - e ormai Diamante capisce cosa vuol dire la parola che suona come guappo. È *wop*, invece, e significa italiano. E italiano è un insulto - anche se alla scuola di Tufo li hanno imbrogliati dicendogli che l'Italia è la culla della civiltà e italiani erano Marco Polo Cristoforo Colombo Michelangelo Giuseppe Verdi e Giuseppe Garibaldi. L'altro insulto possibile è *dago*, e anche dago significa italiano. Se dici dago a qualcuno, lo consideri peggio di un cavallo con la diarrea. Se qualcuno lo dice a te, ti sale il sangue agli occhi e se non hai il coltello - e Diamante non ce l'ha - allora ti tieni l'insulto. Se insisti a gironzolare davanti alle loro vetrine, i biondi ti cantano dietro una canzoncina che suona più o meno *ghini ghini gon*. Ora gon, anzi *goon*, significa gorilla. Il gorilla è l'animale più stupido che ci sia. Se qualcuno ti chiama gon, la testa ti si riempie di nebbia, e ti senti veramente come un gorilla che pretende di entrare in una chiesa. E poi c'è la parola più difficile, *grinoni*, cioè *greenhorn*, che Diamante decifra solo dopo settimane di marciapiedi. Significa: pivellino, non sei capace di dire una parola in americano. Perciò è qualcosa come deficiente, citrullo, zotico, tamarro. Quando gliel'hanno detta, e lui se l'è tenuta perché non ha il coltello, ha smesso di disprezzare i tamarri che non sanno leggere l'*Araldo*. Infatti, anche il primo della classe come lui qui è ridiventato analfabeta. Nemmeno lui sa leggere il *New York Times*. È la punizione per la sua superbia. È stato così fiero quando, fra i tanti adulti imbarcati sul *Republic*, solo lui ha saputo scrivere in bella calligrafia il suo nome sul foglio d'ingresso in America. Ma la superbia è il più grave dei peccati. Perciò adesso si ritrova a invidiare i biondi che entrano nella soprelevata col giornale sottobraccio e lo leggono mentre aspettano il treno. Sanno cose che lui non saprà mai e guardandolo, senza scarpe, con le bretelle stentate e i ricci scuri, pensano *greenhorn* e hanno ragione, li invidia e vorrebbe essere come loro. Ma anche l'invidia è un peccato capitale.

Rientrano alla base con le copie invendute dell'*Araldo*, l'edicolante bestemmia l'ignoranza degli italiani che non leggono nemmeno la Bibbia - e pur di non buttare le copie nella spazzatura, le rivende a metà prezzo a Diamante, che continua a vagare fino a notte fonda finché non gli riesce di smerciarle. Cichitto, che vive in strada da quando è nato, perché è un figlio di nessuno, gli ha insegnato un trucco: nascondere le copie nel tombino di una chiavica, tenerne solo una e insistere coi passanti di comprargli *quell'ultima copia per favore*. Per lo più funziona, soprattutto se il passante è in compagnia di una donna. Le donne infatti hanno il cuore capiente, e, sia pure per un attimo, s'impietosiscono anche per uno sconosciuto pezzente come te. In una città di donne nessuno sarebbe davvero povero. L'ultima copia, invece, Diamante se la tiene.

La notte, appollaiato sul tetto del palazzo di Prince Street, mentre Vita lo tampina impaziente - avida di notizie sulla sua giornata, più movimentata di quella che ha vissuto lei - divora quelle righe, piene di parole sconcertanti sulla realtà in cui vive. Diamante non ha scoperto ancora dove stia la gente benestante a Woptown, a Dagoland - quella città nella città compresa fra Houston e Worth Street, fra la Broadway e la Bowery, dove si accalcano duecentocinquantamila cazzi di terra, cioè italiani nati a Mezzogiorno. Quella gente che può cenare ai Giardini di Torino a Broome Street, comprarsi il Marsala della Ahrens & Co. appena

arrivato da Palermo, andare al Teatro Garibaldi o all'Opera, farsi fare l'oroscopo da Ida Alfieri a Navy Street, pagare per una scampagnata a Tompkins Park, comprare davvero il costosissimo fonografo e i dischi di Caruso. Per scoprirlo deve dimenticare l'adagio della gente del suo paese, che dice: ciò che non conosci non esiste. Invece esiste, bisogna imparare a cercarlo.

Su licenza © 2014 Giulio Einaudi editore S.p.a. Torino